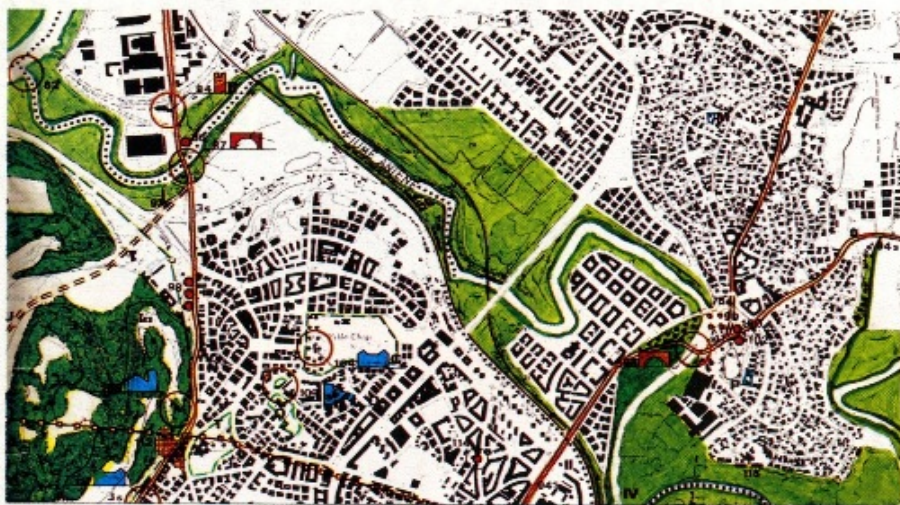


di Antonio Cederna



Particolare della Carta storico-archeologica, monumentale e paesistica del Suburbio e dell'Agro Romano redatta dalla ripartizione Antichità e Belle Arti del Comune di Roma

Uno strumento per la tutela dell'ambiente

Il Comune di Roma dispone finalmente di un documento che, se mai lo vorrà, potrà consentire di tutelare e tramandare ai posteri l'immenso patrimonio culturale della campagna romana: che per secoli è stata meta obbligata di viaggiatori, artisti, storici di tutta Europa che qui venivano a meditare sull'Invidia del Tempo e sulla Varietà della Fortuna. È stata portata a termine, stampata e presentata ufficialmente in Campidoglio la *Carta storico-archeologica, monumentale e paesistica del Suburbio e dell'Agro Romano*, redatta dalla Ripartizione Antichità e Belle arti: un censimento accuratissimo che coi mezzi più moderni di rilevamento (in 38 fogli in scala uno a diecimila) ha individuato circa 6.000 elementi su un territorio comunale di 150.000 ettari, avanzi di città e borghi, necropoli, mausolei, strade, acquedotti, catacombe, torri, ponti, casali, boschi, corsi d'acqua eccetera.

È la mappa dell'ininterrotto tessuto insediativo della campagna, dalla protostoria allo Stato pontificio, e nessuno d'ora in avanti potrà dire di ignorarne la consistenza. Un patrimonio che non può più essere considerato, come è successo fin qui, un intralcio all'insensato proliferare edilizio e stradale: ma che si impone come un bene culturale prioritario, alla cui salvaguardia deve essere subordinata qualunque iniziativa, qualunque intervento di trasformazione, se si vorrà davvero salvare l'integrità fisica e l'identità culturale di questo territorio straordinario.

Ci sono voluti oltre vent'anni per portare a termine questa mappa preziosa alla cui stesura hanno dedicato la loro attività l'archeologo Lucos Cozza e l'architetto Espedito Tempesta. Vent'anni, perché i politici, gli uffici comunali dell'edilizia e dell'urbanistica hanno manovrato per ritardarne la stesura e non rispettarne le prescrizio-

ni: nonostante che fin dall'approvazione del piano regolatore nel 1965 e delle successive varianti fosse obbligatorio il rispetto delle indicazioni della Carta. Solo nel 1980 il consiglio comunale l'approvava: ma fu una beffa, perché solo con l'«adozione» la Carta avrebbe assunto la dignità di strumento urbanistico e validità giuridica, e le sue indicazioni avrebbero potuto essere tradotte in vincoli operativi, a garanzia di una vera e propria tutela. Ancora oggi, dopo la sua presentazione ufficiale in un convegno durato tre giorni nel marzo scorso, alla presenza degli assessori alla Cultura e all'Urbanistica, la Carta rischia di restare una carta senza effetti pratici, che può essere ancora impunemente violata.

Innumerevoli sono gli scempi perpetrati negli ultimi decenni.

Dalla degradazione ambientale di villa dei Gordiani alla distruzione della necropoli di Pietralata e allo sven-

tramento di quella Labicana, dalla devastazione di Nomentum, Collatia e Fidencae, al soffocamento degli acquedotti, dallo sventramento del borgo medievale di Castel di Leva all'autentica strage lungo la via Prenestina (documentata con precisione da Vincenzo Cabianca e Lorenzo Quilici sul numero 54-55 di «Urbanistica»): dove sono stati distrutti i resti di sei templi, di due edifici termali, di nove ponti, di due torri, di cinquantotto fra tombe e mausolei, trentaquattro fra ville e edifici rurali, due chilometri di lastricato e via dicendo. E basterà pensare a quello che sta succedendo e può succedere a causa del disordine urbanistico lungo la via Flaminia, nel comprensorio di Veio, nella Valle dei Casali. Solo la predisposizione della «variante di salvaguardia», di cui abbiamo parlato nel n. 23 di questa rivista, può arrestare il saccheggio.